

**ECCENTRICI / 1**

# Menon, il poeta nascosto

di **Stefano Salis**

**V**edi come i libri si inseguono, si intersecano, parlano e rimandano continuamente ad altri libri, altre esperienze, altre letture... La biblioteca – reale o immaginaria – non fa che estendersi: i libri chiamano libri, perché son fatti di libri, è sempre stato così, ed è così bello saperlo, e che fortuna, ogni tanto, coglierlo, mischiando realtà e fantasia... Vi consiglio caldamente un magnifico libro sui libri: *La biblioteca di Gould. Una collezione molto particolare* (L'Orma editore, pagg. 192, € 16,50), del belga Bernard Quiriny (l'autore è appena stato in tour in Italia). Ci muoviamo negli scaffali immaginari di un bibliofilo eccentrico, amante di rompicapi letterari, bizzarrie, altre eccentricità: Pierre Gould. Una sezione della sua libreria è dedicata ai libri rinnegati: quei libri che, una volta editi, hanno, per tutta la vita, perseguitato i loro autori, costretti ad inseguire un loro impossibile insabbiamento. E un'altra sezione è dedicata alla letteratura dell'oblio.

Ecco qui il caso. Credo che nessuno di voi abbia mai sentito parlare di un libro (infatti rarissimo) dal (bellissimo) titolo *il nottivago*, citazione da Eraclito. E men che mai del suo autore; Gian Giacomo Menon. Quel testo esce nel 1930: cento copie editate a spese dell'autore. Versi di ispirazione futurista (chissà, magari nemmeno l'onni-futurista Pablo Echaurren ne possiede copia). Siamo in territorio giuliano: Menon, giovanissimo quando pubblica, è nato a Medea (Gorizia), nel 1910, allora in territorio austroungarico. Conosce Tullio Crali, pittore aerofuturista (insieme mettono in scena a Gorizia un *Delitto Azzurro*, mai però repertoria-

to), tra i suoi insegnanti ci sono Ervino Pocar(ini) ed Enrico Mreule (protagonista di un libro di Claudio Magris), tra gli amici Sofronio, fratello di Ervino. Marinetti, in una lettera, si entusiasma per le poesie di Menon (che si firmava futuristicamente «Dinamite»): «Ingegno indiscutibile. Sensibilità futurista. Immagini audaci». Non è la prefazione che veniva richiesta al boss dei futuristi ma basta a farne una fascetta editoriale. La carriera letteraria sembra avviata bene e, invece, ... si ferma qui.

Menon rinnega tutto: cerca di riacquistarsi tutte le copie che trova in giro. Scriverà nel 1997: «Pocarini, Crali, io le vittime (...) del vecchio futurismo anni 20-30 la povera provincia la mancata coscienza al tempo e forse anche il ridicolo». C'è tutto quel c'era da dire, in questo commento. Intanto Menon studia. Accumula due lauree, giurisprudenza e filosofia a Bologna, e dunque, naturalmente, approda all'insegnamento: il suo "nido" definitivo sarà il liceo classico di Udine, l'Istituto Stellini, dove insegnerà per tre decenni di fila.

Bene. Finita qui? Una storia come tante. No. Perché Menon insegna... e scrive. Scrive poesia. Tanta poesia, tante, tantissime poesie. Stando a un suo appunto: «Ho scritto finora, dal mio anno 11, più di un milione di versi, centomila poesie se di dieci versi l'una, novità nessuna, solo esasperazione problemi e non problemi del mio tempo». Di questa enorme mole non pubblica niente, e si "nasconde al mondo": poca attività sociale, e, da un certo punto in poi, nessuna. Niente amici, passioni sì – spesso ricambiate – per le allieve, platoniche e anche no. Dotato di solidissima cultura classica, informato sempre delle novità librarie (frequenta la libreria Tarantola a Udine), personalità magnetica, ha per modello poche figure: Giuseppe Rensi, Mallarmé, Baudelaire. «Poi 17

poesie comparse sul n. 32 del settimanale "La Fiera Letteraria" del 18 agosto 1966 e la raccolta *I binari del gallo* (ma in origine il titolo scelto era *Geologia dei silenzi*), prefazione di Carlo Sgorlon e Maria Carminati». A scrivere queste righe è Cesare Sartori, figura chiave di questa storia, suo devoto allievo, che in questi anni sta compiendo il mirabile sforzo di rendere noto Menon a un pubblico ampio. Due libri, uno di poesie inedite e una biografia, un sito ([www.giangiacomomenon.it](http://www.giangiacomomenon.it)) da lui curato, conferenze, presentazioni. E 25 pacchi di scritti, con migliaia di inediti da analizzare (oggi donati come Fondo Menon alla Biblioteca Joppi di Udine). Una tenacia e una determinazione ammirevoli, quelle di Sartori, che si è preso cura di questo poeta. E una lezione: la forza della poesia si impone, quando la poesia c'è e ci sono orecchie pronte a sentirla: a dispetto degli stessi autori, della vita, delle cose. Sentite: «...Oltre la scorza azzurra / luce rubata alla pelle / non credere alle parole / rimbalzate dai miei silenzi / mi pesa nella mano il tuo seme / svelato da una lama di vento». Niente male, eh? «Della mia poesia – annota Menon nell'ottobre 1997 – non bisogna preoccuparsi dei contenuti né dei messaggi o dei racconti ma di strutturazione delle parole, dei ritmi, degli incastrati, degli accostamenti, travestimenti, tradimenti». Questo è un poeta, a me basta così. Lo affido all'orecchio dei lettori. Sì, Menon (passatemi la freddura), deve essere riscoperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Giacomo Menon, Poesie inedite 1968-1969**, Nino Aragno, Savigliano (Cn), pagg. 156, € 12,00;  
**Gian Giacomo Menon, Qui per me ora blu. Una vita per la poesia (1910-2000)**, a cura di Cesare Sartori, Kappa Vu, Udine, pagg. 230, € 22,00.

**Ha scritto un milione di versi, centomila poesie. Ma pubblicò solo un libro giovanile (rinnegato), poi l'eclissi totale. È ora di provare a riscoprirlo**

La tenacia di un allievo,  
 Cesare Sartori,  
 ha riportato alla luce  
 i versi del poeta,  
 suo ex professore,  
 a torto ignorato